

« stradoni », coperti di viti, a pergola, sostenute da pertiche di salice. Tra l'uno e l'altro, vi era un largo spazio, racchiudente le platee, lavorate a vanga ed a rastrello, ove crescevano scelti erbaggi, fra filari di alberi fruttiferi.

Due o tre orti, invece, erano ordinati non a stradoni paralleli, ma contornati in giro da viti a pergola. Se ne poteva dunque far intorno il giro: e servivano per la loro ampiezza, a chi volesse imparar a cavalcare, o cavalcasse a suo diporto.

A questo proposito sappiamo che intorno al 1790 erano state ridotte a *cavallerizza* alcune grandi ortaglie, accanto al convento delle *Convertite* a Santa Eufemia. Il sito divenne presto di moda; frequentato dal gran mondo, al quale tenta sempre di accompagnarsi il mondo così e così. V'erano circa trenta cavalli, una grande pista per le corse; e nei giardini attigui, padiglioni ove si banchettava, fra la più sfrenata baldoria. Agli eleganti dell'epoca (gli uomini *in velada all'inglese*, *camisola a ventoleta*, *braghesse con fibia al zenoceto*, le signore *in cotolete curte curte*, *calze recamade*, *petorine tute averte e capeleto tondo*) si univano, impenetrabili, le maschere.

Tra gli *habitués*, rimasero famose tre donne, belle ma non troppo virtuose: di cui l'una chiamavasi col soprannome di *Correretta*, un'altra era greca, di Corfù, e la terza era tale Anzola Balbi, di santa Giustina, che portava sempre le braccia nude *alla lavandera*. Ed erano chiamate le tre Grazie, *busarone*. Una di esse, la *Correretta* doveva finire poco più tardi (nel 1797) suicida con un colpo di pistola a Milano.

Al tramonto si accendevano i lumi; ed allora cominciavano le cene, alle quali si univano e seguivano le danze. Le monache del vicino convento assistevano, con non troppa edificazione, e taluno osa dir con qualche compiacimento, alle allegre scene della Cavallerizza, che venne chiusa pochi mesi prima della caduta della repubblica. Così G. M. in una nota de *Il Gazzettino*, che ho riassunta.

Gli orti erano divisi da muraglie, ove coperte di frutta, ove da alloro, talvolta da siepi. Negli angoli degli orti, s'alzavano quei *mori* che forniscono un frutto grazioso e salutare. Le viti davano varie sorta di uva da vino, che però era leggero, ed in estate inaccettabile. Riuscivano bene le prugne e le zucchette imperiali. Ma soprattutto vi allignavano il fico, il carciofo, i piselli primaticci (rampeghini), e gli asparagi, che erano molto dolci. Gli orti producevano inoltre erbaggi di ogni specie, come cavoli, sedani, finocchio, erbe gentili, da *salatine dilettevoli*. Per proprio conto, gli ortolani seminavano anche sorgo, fagioli ed altri legumi.